

La città dei vivi, il nuovo romanzo di **Nicola Lagioia**

**IO, OSSESSIONATO
DALLA FEROCIA** DI **SIMONETTA FIORI**



il venerdì

di Repubblica

16 OTTOBRE 2020 ■ NUMERO 1700

Sophia Loren,
86 anni, ritratta
davanti alla sua
casa di Ginevra
dal figlio
Edoardo Ponti

I giorni perduti
con il mio amico
Roberto Bolaño
di **JAVIER CERCAS**

È SEMPRE SOPHIA

La Loren torna al cinema dopo undici anni. In questa intervista esclusiva a **Natalia Aspesi** ci parla della sua vita da film. E anche del tempo che passa: «Ma c'amma fa'?»

«È una storia meravigliosa, un ruolo che aspettavo da tempo, un film speciale, a cui affido tutto il mio incrollabile amore per il cinema. È una cosa strana, forse perché ho interpretato, anzi ho vissuto, più di cento film, è come se io fossi nata con loro, e spesso mi capita nella quotidianità di sentirmi come dentro un'inquadratura. Non recito, sono proprio io, e immagino me stessa come se vivessi un personaggio, il mio. Insomma il cinema mi manca sempre».

Il nuovo film, in cui Loren è assoluta protagonista, l'ha diretto suo figlio Edoardo, e si intitola *La vita davanti a sé*, dal romanzo premio Goncourt 1975 di Émile Ajar, pseudonimo di Romain Gary. «Mio figlio mi parlava di questo romanzo che teneva sul comodino assieme a *La voce umana*, e io gli dicevo: "Il dramma di Cocteau lo abbiamo già girato (nel 2014, un cortometraggio), e quest'altro?". Un giorno mi ha portato la sceneggiatura pronta, scritta da lui e da Ugo Chiti, e subito ho capito che era la storia che aspettavo».

Perché ride?

«Perché la protagonista è una donna... mi fa fatica dirlo ma non ho scampo... una donna anziana, insomma vecchia, e quella vecchia sono io!».

E vedendo sullo schermo una Loren con il volto stanco, le rughe, lo sguardo incerto, i capelli grigi, insomma quello che io tutte le mattine sgrido guardandomi nello specchio, come si è sentita?

«Adesso la faccio ridere io: io sono veramente così! No, non è vero, insomma si tratta di una donna di una certa età, ma quando il ruolo è bello non stai tanto a vedere la "rughezza". Ti fiondi dentro e ci vai a cento all'ora ed è quel-

A destra, la copertina di *La vita davanti a sé* di Romain Gary (Neri Pozza, pp. 224, euro 11, traduzione di Giovanni Bogliolo). Sotto, Sophia Loren con i figli Edoardo e Carlo Jr. a metà degli anni 70



«SONO MESI DOLOROSI: NON VEDO PIÙ I MIEI FIGLI E I MIEI NIPOTI»

lo che ho fatto io insieme a mio figlio, sempre presente, che stava attento a tutto, anche alla ruga, e insieme abbiamo creato un personaggio che di poco si scosta da quello creato dal grande scrittore francese».

Madame Rosa è una sopravvissuta all'Olocausto, sul suo braccio sinistro c'è ancora l'ombra del numero tatuato ad Auschwitz. Nel suo appartamento a Bari ospita a pagamento i figli di prostitute che non possono occuparsene: il biondino ha un padre trans spagnolo che è diventato una bella, affettuosa bionda, il morettino è ebreo come Rosa, Momò è un ragazzino di strada, un orfanello musulmano nero

nero, che campa arrabbiato e solo, al servizio di un pusher. Lei ha un suo rifugio segreto dove si chiude quando le pare di sentire ancora sulle scale i pesanti stivali dei nazisti.

A proposito di Momò...

«Edoardo mi ha raccontato che è stato il primo a cui ha fatto il provino ed ha capito subito che era perfetto, però ha voluto vederne altri, più di trecento, per poi scegliere lui. È stato davvero un incontro meraviglioso, per tutti. All'inizio davanti alla macchina da presa era un po' perso, poi con il nostro affetto si è abituato a questo modo di vivere nostro sul set. Ha imparato, e io spero che possa andare avanti a fare l'attore perché è proprio bravo. Si è ambientato subito perché i ragazzi sono così, per loro tutto è facile. Veniva sul set la mattina, è quasi in tutte le scene, imparava le battute, le provava con me. Mi ha detto: "Per me questo è il paradiso"».

I bambini nei film certe volte sono pessimi, o anche solo antipatici, soprattutto se doppiati, ma questo ragazzino arrivato qualche anno fa dal Senegal, provvisto di occhioni neri e sorriso d'avorio, è di quelli che commuovono le folle, non so quelle leghiste. Si chiama Ibrahima Gueye, vive a Ladispoli, secondo di quattro figli, il padre ha un banco in vari mercati, adora leggere e studiare, buon per lui. È perfettamente bilingue, nel film parla italiano e si doppiierà per la versione inglese. Anche Sophia, che nel film ha la sua bella inflessione napoletana, si doppiierà in inglese.

Dovrebbe farlo in uno studio di Roma, si potrà?

«Eh, speriamo che sia possibile, io di questo virus ho una gran paura. Il film l'abbiamo girato a Bari nel luglio



Sopra, Ibrahima Gueye e Sophia Loren in *La vita davanti a sé*. La colonna sonora del film (prodotto da Palomar) comprende *Io sì* (Seen), il nuovo singolo di Laura Pausini scritto per lei da Diane Warren

2019, quando ci si poteva ancora muovere nel mondo. Dovrei essere a Roma ai primi di novembre per l'anteprima, ma chissà se sarà possibile. Io non amo uscire, quindi i primi tempi di pandemia non mi è costato molto chiudermi in casa. Poi, giorno dopo giorno, senza soluzione per mesi, è diventata una grande fatica. Per fortuna la mia casa ha davanti un bellissimo prato, apro la finestra, sento l'aria, guardo le piante, il colore dei fiori. Ma non è una bella vita. Poi non vedo più i miei figli, i miei nipoti, e per noi è doloroso, siamo abituati a stare insieme per settimane più volte l'anno. Io vado a Los Angeles, loro vengono qui a Ginevra. Adesso ci sentiamo per telefono, altre diavolerie no, ma non basta. E mia sorella? È troppo che non ci vediamo, lei sta a Roma, io qui in Svizzera, non siamo lontane eppure questo virus ci separa senza pietà: meno male che almeno ci sentiamo, perché io non posso vivere senza

il suo buongiorno ogni mattina. Mia sorella è la mia vita, è spiritosa Maria, grintosa, mi fa parlare, non è come me: io sono un po' drammatica, invece lei è pazzia, pazzia, pazzia. Formiamo una bella coppia!».

Pensa che questa situazione finirà presto?

«Guai se no. Io vivo una vita apparentemente tranquilla, ma continuo ad avere paura e non è una bella vita, non riesco a convincermi che sia normale:

«CI SONO ANZIANI, BAMBINI, TRANS, NERI, EBREI. ERA UNA STORIA NECESSARIA»

mac'aggia fà? Mi fa pensare alla guerra, e io c'ero. Avevo pochi anni e, al contrario di adesso che si sta chiusi, tutte le sere con la mamma, la nonna uscivamo di casa, correvamo al rifugio e sentivamo le bombe. Era una grande paura, e la mattina dopo, quando tornavamo verso casa, c'erano tutti i vetri per terra e mia sorella ci camminava sopra e arrivava a casa con i piedi sporchi di sangue. Maria lo faceva apposta, era piccola. Sono ricordi non belli che però mi fanno tanta tenerezza perché sono la mia vita, i momenti importanti che non se ne vanno più. Quando con Edoardo costruivamo Madame Rosa, io pensavo molto alla mia mamma, alla sua durezza, alla sua fragilità, alla sua solitudine, a come ci ha amato e protetto e obbligato a non rassegnarci e a pretendere una vita migliore».

Nel 1977, mentre Sophia girava uno dei suoi film più belli, *Una giornata particolare*, Simone Signoret era



Sotto, Sophia Loren con il marito, il produttore **Carlo Ponti**, scomparso nel 2007. In basso, con la sorella **Maria Scicolone** a Venezia nel 1955. Nella pagina accanto, Sophia e Marcello Mastroianni in **Una giornata particolare** (1977) di Ettore Scola

Madame Rosa nella prima versione di *La vita davanti a sé*, e vinceva il premio Cesar per la miglior interpretazione – mentre il film l'anno dopo meritava l'Oscar per il miglior film in lingua straniera.

Signoret era stata un volto meraviglioso del bianco e nero. Quando recitò in quel film aveva poco più di cinquant'anni, ma era già molto invecchiata. Lei, Sophia, che ha da poco compiuto 86 anni, con i golfetti slabbrati e le vestaglette lise e i tremori e le assenze del personaggio, non riesce a nascondere il suo celebre portamento fiero e quel profilo altero, leggermente aquilino, che ai tempi del suo splendore l'aveva resa unica, la più bella donna del mondo; e adesso la incatena ancora a una bellezza invincibile.

«Ma infatti io sono bellissima!» dice ridendo. «Al mattino quando mi sveglio e mi guardo allo specchio mi dico, "porca miseria mi vuoi proprio bene!". Quel che faccio è un po' di ginnastica, come sempre. E poi, che importa? Ma a proposito del romanzo. Lo avevo letto in passato, quando Carlo e io vivevamo a Parigi in attesa di poterci sposare e abbiamo conosciuto il suo autore, Romain Gary, non benissimo ma abbastanza per poter parlare con lui dei suoi libri. Non avrei mai immaginato che tanti anni dopo sarei stata la protagonista di una sua storia. Era una bellissima persona. Ora siamo in contatto con suo figlio, anche lui mi piace, è molto carino. (Alexandre Diego Gary, scrittore, 58 anni, figlio di Jean Seberg, suicida quando lui aveva 17 anni, e di Romain Gary, suicida l'anno dopo. Li



«NON VIVO SENZA IL BUONGIORNO DI MIA SORELLA MARIA. SIAMO UNA BELLA COPPIA!»

ha perdonati entrambi dopo anni di psicanalisi).

Dei suoi tanti film che hanno fatto la storia del cinema, *La vita davanti a sé* ricorda *La ciociara* e, appunto, *Una giornata particolare*: De Sica e Scola, gli orrori della guerra e quelli del fascismo.

«Sono quei film che mi hanno riavvicinato alla vita che avevo conosciuto ai tempi della povertà; ma sono stati anche i più importanti, assieme a questo di Edoardo che ricorda altri orrori del passato. Sono state le storie più belle del mio lavoro e la mia fortuna fu essere scelta da quei due registi meravigliosi che credevano in me. Però quando vedi i film capisci che anche loro hanno avuto una bella opportunità con me, non crede? E poi con Scola c'era anche Marcello, e insieme abbiamo fatto una coppia memorabile, meravigliosa. Io tra tutte le fotografie bellissime che ho, ne ho scelta una dove Marcello è giovane e ci sono anch'io giovane; la tengo nella mia agenda e la porto sempre con me. Quando ho dei momenti difficili, e ci sono per tutti, pure per me, guardo questa foto e... e non posso più parlare, mi viene da piangere, e io non voglio piangere. Ma è Marcello che mi commuove sempre!».

Suo figlio Edoardo aveva capito la sua nostalgia per il set e ha cercato una storia che la convincesse a tornare. Dice che insieme lavorate benissimo.

«Lavorare con lui è una gioia, ti intrattiene, ti fa ridere. Preme un bottone e tu ridi, ridi, ridi. Ovviamente quando è il momento di divertirsi, se



«NELLA MIA AGENDA HO UNA FOTO CON MARCELLO. QUANDO SONO GIÙ ME LA GUARDO»

no è un uomo molto serio, ha 47 anni. Per un attore è importante avere un regista come lui, che quando gira non pensa ad altro. Davvero quando siamo sul set il nostro si trasforma in un rapporto professionale, quasi quasi mi dimentico che sia mio figlio, il padre di due dei miei nipoti: sa? sono nonna di quattro ragazzi, gli altri due sono figli di Carlo Jr. Nonna da anni, e gli anni passano, *ma c'amma fa? C'amma fa?* Adesso poi che non è più il mondo di sempre, e non è semplice trovare momenti belli senza tanti problemi e complicazioni e insicurezze. Spero solo che questo sia solo un momento di passaggio, che ci porti a riflettere sui nostri errori. Per stare bene cerco di pensare alle cose belle, ce ne sono tante, perché poi è la vita che ti difende, sono i miei figli che mi difendono».

A parte la gioia di tornare a lavorare con suo figlio, di interpretare una figura così importante, pensa che

sia il momento giusto per una storia come questa?

«Penso che sia una storia necessaria ogni volta che si sta perdendo il senso della convivenza, della tolleranza, come adesso. Qui ci sono vecchi e bambini uniti dalla solitudine, ci sono prostitute, trans, ebrei, musulmani, neri, medici, mercanti che condividono la fatica della sopravvivenza, il bisogno d'amore, la necessità di aiutarsi. Edoardo mi ha spiegato che oggi tutto il mondo è connesso eppure mai è stato così diviso. Senza amore, senza rispetto, non c'è connessione».

A novembre il film sarà dato per tre giorni nei cinema, poi su Netflix.

Cosa ne pensa?

«Ne sono entusiasta, sapere che il film, che io, saremo sugli schermi di tutto il mondo nello stesso momento, mi fa sentire grande, molto amata e mi commuove profondamente».

Certo, se ancora qualcuno usasse questo termine, si potrebbe dire che *La vita davanti a sé* è un film "buonista". Qualcuno dice che invece è un film buono, e meno male che lo è, al di là del giudizio critico. Potrebbe sembrare una fiaba? Forse, e per fortuna. Sophia ha ragione, siamo talmente incattiviti che ritornare umani è indispensabile, anche solo con un film. Gli attori sono molto bravi, i bambini, gli italiani Renato Carpentieri e Massimiliano Rossi e la spagnola Abril Zamora. Sophia è come sempre ammirevole, mentre con il volto dell'età trascina Madame Rosa verso il vuoto della smemoratezza e il rivivere l'orrore del passato.

Natalia Aspesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA